SENATO DELLA REPUBBLICA

----- XII LEGISLATURA ------

3° COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

9º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

Presidente Pag. 2, 3, 8 e passin	n							
Bucciero (AN) 1	1							
CAPUTO (Forza Italia)	5							
GALLO (Rif. Com. Progr.)	7							
PIERONI (Progr. Verdi-La Rete)	3							
SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sotto-								
segretario di Stato per gli affari esteri 2,3	١,							
4 e passim								
Visentin (Lega Nord)	7							

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Pieroni.

PIERONI. – Al Ministro degli affari esteri. – Premesso che l'Unione delle comunità ebraiche italiane ha reso noto che Erich Priebke, braccio destro del capo delle SS in Italia Herbert Kappler, indicato come corresponsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, starebbe per riacquistare la cittadinanza tedesca e che questa eventualità lo sottrarrebbe alla domanda di estradizione inoltrata dal nostro paese alle autorità argentine, si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire sul governo tedesco al fine di scongiurare che questa ipotesi, lesiva di ogni giustizia sostanziale, abbia concretamente a verificarsi.

(3-00224)

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il senatore Pieroni ha interrogato il Governo sul fatto di tale Erich Priebke che - come sappiamo - è responsabile, essendo stato capitano delle SS, di taluni crimini, o così si ritiene, almeno nel senso che la condanna definitiva non è intervenuta. L'onorevole interrogante, riprendendo delle notizie che circolavano già alcuni mesi fa sui mezzi d'informazione, teme che l'ex capitano delle SS possa sottrarsi all'estradizione. Ho detto «tale» perchè, soprattutto quando si è stati ad Auschwitz come ho avuto occasione di fare poco tempo fa - e molti dei presenti avranno avuto occasione di farlo -, viene una forma di rigetto assoluto nei confronti di determinate tristissime cose e quindi in questa sede formale preferisco dire «tale», sapendo che dietro la parola c'è molto di più, sempre che questo soggetto sia colpevole come speriamo che non sia perchè un uomo vivo ancora oggi che gira con queste responsabilità sulle spalle non ci lascia molto tranquilli. La notizia - secondo quanto il Ministero degli affari esteri ha appreso - appare non fondata tanto nei presupposti di fatto quanto nelle presunte conseguenze giuridiche. L'ex capitano Priebke non risulta mai avere rinunciato alla cittadinanza tedesca, della quale è tuttora titolare.

L'interrogante partiva dal presupposto che l'acquisizione della cittadinanza tedesca servisse ad evitare l'estradizione. Noi abbiamo in questo campo una regola sul procedimento estradizionale che è disciplinato dalla Convenzione di estradizione tra l'Italia e l'Argentina del 9 dicembre 1987. La clausola di esenzione dall'obbligo di estradare la persona richiesta per il motivo di cittadinanza (questo è il punto focale della interrogazione) è contemplata nell'articolo 4 di tale Convenzione secondo il quale «Ciascuna parte ha facoltà di rifiutare l'estradizione del proprio

cittadino». La sola altra eventualità nella quale la cittadinanza avrebbe rilevanza potrebbe aversi nell'ipotesi di più estradizioni, cioè di più domande concorrenti di estradizione rispetto alla stessa persona, perchè in questo caso opererebbe il criterio della preferenza del paese nel quale è stato commesso il reato, se le domande fossero fondate sugli stessi fatti, o il principio della preferenza per il paese nel quale è stato commesso il reato più grave, se le domande riguardassero fatti diversi. Solo se tali criteri non sono sufficienti a determinare una decisione, si avrebbe una situazione nella quale si dovrebbe tenere conto di una serie di circostanze quali, ad esempio, la cittadinanza. Ad ogni modo, non sia ha notizia, nel caso di questo ex capitano delle SS, di domande di estradizione presentate da altri paesi. Quindi la titolarità della cittadinanza tedesca da parte del Priebke non si ritiene possa essere addotta quale motivo per negare l'estradizione.

Si può aggiungere che tutta la filosofia degli ultimi anni in questa materia risulta sul piano generale più tenue di quanto non sia l'animus di molti di noi. Forse, quali cittadini che rispettano i diritti umani e per i quali la dignità della vita dell'uomo è superiore a qualunque altra considerazione, possiamo notare in effetti qua e là, ed è stata segnalata da varie parti, una certa freddezza nella presa di posizione nei confronti degli autori di questi crimini, ormai per fortuna lontani nel tempo. Si è notato questo in alcuni casi secondari, non tanto in certi casi molto grossi come quello di quel francese, ormai anzianissimo, responsabile di crimini in Francia che apparì sui giornali circa un anno e mezzo fa. Nella specie però non vi è dubbio che si nota da più parti una sorta di stanchezza alla quale l'Italia non si allinea.

Noi perseguiamo il caso Priebke con tutta la massima possibile considerazione, anche se sembra che l'interessato stia facendo tutta una serie di resistenze davanti alla magistratura argentina per aggirare la nostra richiesta di estradizione. Ecco quanto possiamo concretamente dire all'onorevole Pieroni in questo contesto.

PIBRONI. Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda il merito della mia interrogazione. Vista l'occasione, se il Governo fosse stato in grado di aggiungere qualcosa circa l'attuale situazione e la conclusione della pratica, forse avrei avuto motivo di essere ancora più soddisfatto.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Faremo sapere attraverso il Presidente o direttamente al senatore Pieroni, magari per le vie brevi, qualche altra notizia sullo stato attuale della procedura giudiziaria cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Gallo e Serri.

GALLO, SERRI. - Al Ministro degli affari esteri. - Premesso:

che la situazione politica nei nuovi Stati del mar Baltico rischia di creare nuove tensioni e di aprire la strada a conflitti del tipo di quello scoppiato nella ex Jugoslavia;

che l'ordinamento dei nuovi Stati della Lettonia e dell'Estonia ha dato vita, infatti, ad una condizione di grave esclusione per la minoranza russofona;

che in particolare le persone appartenenti alla minoranza russofona non hanno ottenuto la cittadinanza, ma solo permessi temporanei di soggiorno, che non sono stati nemmeno concessi a tutti;

che di conseguenza viene loro negato qualsiasi accesso a posti nell'amministrazione statale;

che addirittura in Lettonia viene negato ai russofoni di lasciare i propri beni in eredità ai propri figli;

che questa situazione di negazione dei diritti di una intera comunità assume un taglio quanto mai drammatico alla luce della crisi economica in atto e del pericolo di risveglio del nazionalismo nella nuova Russia.

si chiede di sapere quali passi abbia compiuto il Governo italiano per convincere i Governi dell'Estonia e della Lettonia a garantire i diritti di piena cittadinanza alla minoranza russofona e quali passi abbia – eventualmente – intenzione di compiere il Governo italiano, in sede ONU, NATO e Unione europea, per far sì che questa miscela esplosiva sia disinnescata, prima che sia troppo tardi.

(3-00285)

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I senatori Gallo e Serri hanno rivolto un'interrogazione sulla situazione della minoranza russofona nei nuovi Stati del mar Baltico.

La risposta preparata dagli uffici del Ministero, che ha la sua massima dignità e importanza, assicura che l'Italia è perfettamente cosciente dell'importanza e della delicatezza rivestita, per molti paesi di nuova democrazia dell'Europa centrorientale nonchè per la maggior parte degli Stati di nuova indipendenza sorti dalla dissoluzione dell'ex impero sovietico, delle problematiche connesse alla presenza all'interno dei rispettivi territori nazionali di minoranze allogene, talora anche numericamente consistenti, in certi casi molto consistenti.

Fra tali collettività, che a giusto titolo rivendicano il riconoscimento dello status di cittadini pleno jure dei paesi di rispettiva residenza, senza che per questo debbano venir meno le particolarità culturali, linguistiche e religiose dei propri gruppi di appartenenza, rientrano indubbiamente anche le comunità russofone che, a seguito della scomparsa della «comune patria» URSS e al contemporaneo costituirsi di entità statuali ad essa succedute, si sono improvvisamente venute a trovare in una non agevole posizione nei confronti delle autorità subentranti, tendenti a privilegiare la componente autoctona della popolazione.

All'interno delle collettività russofone «all'estero» spiccano indubbiamente, per numero ed importanza, le due comunità di Lettonia ed Estonia, che rappresentano rispettivamente circa il 34 per cento e il 30 per cento della popolazione totale residente nelle due giovani repubbliche.

Questo per tanti versi inatteso sviluppo, potenzialmente suscettibile di portare – qualora non opportunamente seguito e monitorato anche a livello internazionale – al sorgere di pericolose frizioni e tensioni fra Mosca, naturale paladina di tali etnie, e le nuove capitali e di fornire di conseguenza facile esca alle argomentazione degli ambienti

9° Resoconto Sten. (24 maggio 1995)

più nazionalistici sull'uno e sull'altro fronte, è stato attentamente considerato dal nostro paese.

Lo abbiamo considerato con molta attenzione perchè la questione delle minoranze è sempre stata presente alla coscienza dell'Italia a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Non credo che sia necessario ricordare i termini dell'accordo De Gasperi-Gruber, nè la sistemazione che venne data in quell'occasione ad almeno tre delle regioni a statuto speciale proprio in relazione alle caratteristiche culturali di gruppi di nostri connazionali italiani di lingua francese, tedesca e slava.

Tutto ciò ha portato l'Italia a raggiungere con l'Austria un accordo che costituisce una vera e propria vetrina di civile comportamento nei confronti di ben 250.000 persone di lingua germanica che risiedono in Alto Adige.

Inoltre, questo accordo è stato sostanzialmente riconosciuto dalla comunità internazionale anche se i termini dell'accordo con l'Austria hanno richiesto quasi trent'anni per essere completati.

Le situazioni di minoranze in Lettonia ed Estonia e le situazioni di minoranze che vivono in altre parti del mondo, e che nel patto di stabilità di Parigi dello scorso marzo abbiamo affrontato con maggiore decisione quando si è solennemente varata questa intesa, che racchiude in sè una serie di accordi bilaterali tra Stati i cui rapporti vicendevoli sono difficili a causa della presenza di minoranze, hanno sempre portato il nostro paese a considerare con estrema attenzione queste problematiche.

Ricordo che mio padre moltissimi anni fa, tra la sorpresa generale, sostenne che un giorno le minoranze dell'Unione Sovietica avrebbero costituito un grande problema per l'Europa. Aveva perfettamente ragione anche se nessuno trent'anni fa avrebbe potuto prendere sul serio quel monito. Tutte le questioni aperte nel Caucaso, dalla Cecenia in giù, i conflitti nel Nagorno-Karabah, in Moldavia e in Crimea, nascono da questa terribile situazione razziale che naturalmente in Jugoslavia aveva raggiunto il suo culmine.

Tra l'altro per noi è difficilissimo comprendere tensioni di questo genere perchè la presenza di persone di diversa cultura non costituisce motivo di conflitto.

Abbiamo utilizzato questo argomento per invitare certi Stati a considerare l'estrema pericolosità costituita dall'accendersi di conflitti tra le minoranze in moltissime occasioni.

L'Italia, sul piano bilaterale, in occasione delle visite effettuate dal Capo di Stato lettone Ulmanis ed estone Meri nel 1994 nel nostro paese, non ha mancato di richiamare l'attenzione degli interlocutori baltici sull'opportunità di non alimentare eventuali focolai di conflittualità in un'Europa già alle prese con il dramma etnico della ex Jugoslavia.

Sul versante multilaterale, come già accennato relativamente alla nostra partecipazione ai colloqui tenutisi a Parigi, inerenti al patto di stabilità in Europa, abbiamo operato ed operiamo settimanalmente sia presso il Consiglio d'Europa che nel quadro dell'OSCE fornendo un contributo di idee e di rafforzamento delle convinzioni della presidenza che, nel caso dell'OSCE, attualmente è ungherese, in quella direzione.

3° COMMISSIONE

Abbiamo avuto modo di parlare con i Ministri degli esteri rumeno ed ungherese per favorire ed incoraggiare la firma di un accordo relativo alla Transilvania. Abbiamo apprezzato molto nel corso delle nostre visite a Praga, a Cracovia e a Varsavia, gli accordi che questi Stati hanno firmato con i vicini.

La Polonia ad esempio, ha firmato nove patti per la tutela delle minoranze nell'ambito del proprio territorio. Pertanto, si evidenzia chiaramente come il problema delle minoranze sia sempre presente al nostro spirito e ciò spiega anche perchè da parte italiana si abbia una profonda convinzione dell'utilità dell'OSCE, pur con tutte le sue debolezze, ed è un elemento sempre presente nel quadro della nostra iniziativa centro europea.

Si ritiene che queste nostre azioni persuasive, fatte anche in accordo con i nostri partners in Europa, abbiano colto qualche parziale successo anche se in molti casi è noto che i consigli dei tecnici del Consiglio d'Europa e dell'OSCE sono stati recepiti, se non parzialmente, dai legislatori baltici. Nel caso dell'Estonia il Parlamento ha adottato, in data 19 gennaio, una nuova normativa che lascia aperta la possibilità per gli stranieri di acquisire la cittadinanza estone, pur rendendo tale processo meno agevole rispetto al passato. La legge in parola eleva da due a cinque anni il periodo minimo di residenza in Estonia e introduce un esame volto ad accertare la conoscenza della lingua e dell'ordinamento costituzionale dello Stato, ma prevede al tempo stesso la possibilità di ricorso ad un tribunale amministrativo in caso di rigetto della domanda di richiesta di cittadinanza. Secondo i dati forniti dalla nostra ambasciata in Tallin, al 1º febbraio scorso risultavano naturalizzati estoni circa 49.000 russofoni, mentre 61.000 estoni avevano optato per la cittadinanza russa.

Per quanto riguarda la Lettonia, il 19 aprile il Parlamento di Riga ha approvato a grandissima maggioranza la legge sullo «status di non cittadini», che si va ad affiancare alla legge sulla cittadinanza varata nel 1994. Tale strumento normativo, recependo gli orientamenti emersi in sede di Consiglio d'Europa e nell'ambito dell'OSCE, presenta un buon grado di garantismo, prevedendo in sostanza per gli ex cittadini sovietici i medesimi diritti individuali garantiti ai lettoni, in particolare il diritto di mantenere e praticare la propria lingua e cultura, a non essere sottoposti a provvedimenti immotivati di espulsione dal paese e a ricevere assistenza nei procedimenti giudiziari. Sono peraltro in vigore ancora limitazioni per quanto concerne il settore dei diritti economici. Significativamente, proprio il riconoscimento di quanto il Governo lettone ha fatto sul piano dei diritti delle minoranze è stato posto alla base del parere favorevole all'accoglimento della iniziativa lettone presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, iniziativa che ha portato il 10 febbraio scorso alla adesione della Lettonia in qualità di trentaquattresimo membro del Consiglio d'Europa. Quindi questa istanza è stata forse una accelerazione indiretta, ma efficace, affinchè il Governo lettone prendesse dei provvedimenti e deliberati. L'Italia non mancherà di seguire con la massima attenzione la futura evoluzione della problematica, cosciente del fatto che solo la parificazione dello status di cittadinanza fra i membri di comunità, autoctone e non, potrà scongiurare sia nella regione baltica che più in generale nell'area ex sovietica il profi-

larsi di sempre pericolosi elementi di tensione etnica cui ho ritenuto di fare riferimento precedentemente dicendo quanto questo problema è presente allo spirito dell'azione del Governo.

In questo quadro multilaterale noi cerchiamo di dare il nostro contributo per calmare spiriti tanto bollenti quanto per noi inesplicabili, perchè non sentiamo questo odio, questo inaccettabile attentato alla persona umana.

GALLO. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto l'ambasciatore per la sua risposta e devo dire che ho notato con soddisfazione che la Farnesina condivide con noi le gravi preoccupazioni che nascono dal problema delle minoranze nei territori che si sono originati dalla disgregazione del blocco dell'Est. Quindi esprimo senz'altro apprezzamento per questa sensibilità. Devo però dire che mi sembra un po' timida l'attuazione che è stata data di tale preoccupazione dal punto di vista politico per scongiurare i pericoli appunto insiti in queste situazioni di grave degrado dei diritti dell'uomo per intere categorie di persone. In realtà ci troviamo in un campo in cui bisogna dispiegare tutte le potenzialità della diplomazia preventiva, e questo dei paesi baltici ne è il classico caso. È essenziale essere attenti per evitare che ci si possa trovare domani in situazioni come quella della Jugoslavia, dove ormai c'è poca prevenzione da fare.

In queste situazioni di nazionalismi esasperati e di non riconoscimento di diritti per intere categorie di persone, si pongono le basi per i conflitti del futuro e per le esplosioni di nazionalismi, di contrapposizioni etniche come, purtroppo, è avvenuto nella Jugoslavia e nei paesi dell'area del Caucaso. Quindi, in una situazione estremamente grave, forse occorrerebbe che il problema fosse assunto più «di petto», come una delle priorità della politica di sicurezza collettiva dell'Unione europea e naturalmente anche della OSCE, per fare passi più decisi in questa direzione.

Ora devo dire che le leggi che sono stato recentemente approvate (e comunque dopo la presentazione della mia interrogazione) in Lettonia e in Estonia indubbiamente sono migliorative, però rimane lo scandalo che c'è un settore esteso della popolazione, circa il 33-34 per cento, che non gode dei diritti di cittadinanza, e ciò rende particolarmente diversa la posizione di questa minoranza rispetto, ad esempio, a quella di lingua tedesca in Italia. Infatti, quest'ultima ha avuto il riconoscimento automatico della cittadinanza italiana, e quindi si pone un problema di riconoscere diritti in più rispetto ai cittadini italiani, al fine di conservare lo specifico spessore culturale della minoranza. Invece nei casi, di cui ci troviamo a trattare, non si è riconosciuta la cittadinanza; e qui sta l'errore, o meglio la tragedia, cioè nel fatto che non viene accettato il principio di cittadinanza per tutti all'interno dei nuovi Stati. Questo si verifica un po' dappertutto; anche in Croazia non tutti hanno avuto la cittadinanza. Questo fatto è uno dei motivi di conflitto, che rende difficile creare rapporti di fiducia con gli insorti della Krajina e della parte serba.

È quindi necessario uno sforzo maggiore perchè venga affermato il principio che negli Stati di nuova costruzione debba essere automatico il riconoscimento di uguale cittadinanza per tutti e che la tutela delle

minoranze non significa uno status di straniero, ma innanzi tutto una base di eguale cittadinanza, quindi partecipazione ai diritti e ai doveri ed inoltre una speciale garanzia per il fatto di essere in una condizione di minoranza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Bucciero.

BUCCIERO. - Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che con interrogazione 4-03292 del 16 febbraio 1995, che qui si riporta, lo scrivente chiedeva di conoscere gli intendimenti del Governo sulla questione della destinazione dei fondi iracheni congelati in Italia come da richiesta dell'ONU:

«Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che fin dal 1992 l'ENEC, su pressante richiesta delle chiese vicino-orientali coordinate da Sua Eminenza l'arcivescovo latino di Baghdad, monsignor Paul Dahdah, ha messo a punto un piano umanitario, in collaborazione con l'UNICEF di New York, per alleviare i tremendi disagi in cui versano, a causa dell'embargo, le categorie più deboli (bambini, donne e vecchi) del popolo iracheno;

che il piano, da finanziarsi attraverso i fondi iracheni, congelati nel nostro paese, prevede esclusivamente l'invio di medicinali ed attrezzature paramedicali, con relativi pezzi di ricambio;

che l'amministrazione USA si è dichiarata disposta a destinare 30 milioni di dollari, presi dai fondi iracheni congelati negli USA, a condizione che l'ENEC trovasse un altro paese disposto a fare altrettanto per il finanziamento complessivo del piano ENEC;

che, prima del settembre 1994, il segretario generale dell'ONU aveva reiterato la richiesta a tutti i paesi della coalizione di trasmettere nell'escrow account di Ginevra tutti i fondi congelati iracheni nei rispettivi territori:

che fu assicurato da ambienti del Ministero degli affari esteri che il disegno di legge necessario per lo scongelamento dei fondi stava regolarmente seguendo il suo cammino presso i vari Dicasteri interessati e che una volta raccolti tutti i pareri sarebbe avvenuta la sua presentazione al Parlamento, con l'annotazione che una parte di detti fondi dovevano essere destinati al piano umanitario sopracitato,

si chiede di sapere:

se sia vero che l'ONU ha inviato una richiesta ufficiale per sbloccare i fondi iracheni congelati in Italia;

a che punto si trovi, nel suo iter burocratico, il relativo disegno di legge per soddisfare quanto richiesto dal segretario generale dell'ONU;

se, vista l'urgenza delle necessità del popolo iracheno e vista la richiesta fatta dall'ONU, il Governo non ritenga opportuno emanare un decreto-legge, soluzione più idonea all'urgenza del caso, in luogo del disegno di legge in via di perfezionamento;

ove il Governo non sia favorevole alla decretazione d'urgenza, quali ne siano i motivi;

se il Governo convenga o meno sul fatto che un intervento «tempestivo» e precedente il probabile prossimo ammorbidimento dell'em-

bargo potrebbe portare innegabili indiretti benefici alla "azienda Italia" nel processo di ricostruzione dell'Iraq»,

si chiede sapere se, apprezzata l'estrema urgenza che la questione richiede e valutata appieno la natura temporale del Governo, non si ritenga di recuperare il tempo trascorso e perduto assumendo l'iniziativa di ricorrere al decreto-legge, per il quale vi sono certamente ed oggettivamente i requisiti dell'urgenza e della costituzionalità.

(3-00500)

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il senatore Bucciero ha presentato un'interrogazione sull'embargo all'Iraq e al riguardo si rileva che l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il 14 aprile, della risoluzione n. 986 ha sostanzialmente svuotato di significato le richieste a favore del trasferimento all'escrow account dei fondi iracheni congelati negli istituti di credito dei paesi membri, o del ricavato della vendita di petrolio iracheno non pagato ivi depositato, ai fini del pagamento di generi alimentari e di medicinali approvati da una precedente risoluzione delle Nazioni Unite. La nuova risoluzione autorizza infatti l'Iraq a vendere petrolio sino ad un controvalore di un miliardo di dollari americani ogni tre mesi e destina il 70 per cento di tale valore al pagamento di importazioni di beni di prima necessità, tramite il canale dell'escrow account.

La risoluzione ha inoltre ridimensionato significativamente i meccanismi di controllo sulla distribuzione dei beni previsti da un'altra precedente risoluzione, che aveva determinato il rigetto di tale modificazione da parte dell'Iraq perchè questi nuovi meccanismi erano stati giudicati lesivi della propria sovranità. Il carattere di urgenza del trasferimento dei suddetti fondi risulta invece rafforzato in relazione alla finalità alla quale essi sono in primo luogo destinati e cioè il pagamento degli indennizzi per i danni di guerra riconosciuti dall'apposita Commissione delle Nazione Unite, della quale l'Italia ricopre dal 1º gennaio 1995 la Presidenza. Questa Commissione ha infatti intensificato nel corso degli ultimi mesi la sua attività ed ha deliberato su un considerevole numero di domande, rimaste tuttavia finora insoddisfatte per mancanza di disponibilità sull'apposito conto.

In materia di sanzioni, di embarghi e di azioni siffatte, l'Italia negli ultimi tempi è stata sempre particolarmente attenta e non ha esitato a distaccarsi dalla posizione di altri Stati amici ed alleati.

L'Italia, per esempio, per quel che concerne la dichiarazione unilaterale americana di embargo sui prodotti petroliferi iraniani, non ha esitato a manifestare la propria indisponibilità e questa posizione è stata ribadita anche in un incontro che ho avuto stamane con un vice ministro iraniano e anche la settimana scorsa con il direttore generale degli affari politici dell'Iran, che assicurano che Teheran apprezza molto la nostra posizione di non accettazione dell'embargo unilaterale.

In entrambe le occasioni mi sono riservato di far presente a queste due personalità che non ci lasciamo influenzare dall'Herald Tribune nel prendere le nostre decisioni, anche se ovviamente è indispensabile che anche da parte loro ci venga data la possibilità

di aiutarli. In sostanza abbiamo sottolineato che vi sono alcuni aspetti sui quali è necessario un chiarimento da parte di Teheran.

In primo luogo la dissociazione assoluta e completa dell'Iran dal terrorismo internazionale. Vi sono indizi, sospetti o comunque dicerie nel mondo internazionale sul fatto che l'Iran possa essere finanziatore, sia pure attraverso entità parastatali, del terrorismo internazionale.

Sto facendo riferimento all'Iran per chiarire la nostra posizione sugli embarghi. Questo aspetto è stato sottolineato in entrambe le occasioni di contatto con rappresentanti iraniani.

In secondo luogo l'Italia si attende un chiarimento, sempre da parte dell'Iran, sull'atteggiamento di questo paese nei confronti del processo di pace palestino-israeliano rispetto al quale da parte di Teheran non soltanto non viene mostrato alcun appoggio, anche di carattere morale, ma addirittura si cerca di creare complicazioni attraverso finanziamenti probabilmente a favore degli hezbollah siti nella fascia meridionale del Libano.

Infine, in queste due occasioni di colloquio, abbiamo ribadito la necessità che da parte loro vi fosse un atteggiamento più propositivo sulle tematiche internazionali più importanti sul piano generale della cooperazione internazionale.

Un discorso analogo è stato fatto al Sudan, un altro paese che è stato demonizzato da taluni partner. Anch'esso deve chiarire alcuni punti oscuri se si vuole mantenere un colloquio diplomatico serio e amichevole ma franco.

Infatti, anche da parte del dottor Turabi, che, pur non facendo parte del Governo, è pur sempre una personalità dominante in Sudan, vengono segnali che non sempre sono coerenti con l'andamento della situazione internazionale e con la cooperazione internazionale nel suo complesso.

Al vice ministro degli esteri sudanese è stato detto in un incontro privato, con estrema sincerità e chiarezza, che anche da parte di Khartoum si attende un segnale distensivo per quanto riguarda le autonomie concesse alla parte meridionale del paese; si attende inoltre un trattamento più equilibrato degli stranieri e in generale un rispetto maggiore dei diritti umani. Da parte loro devono venire dei segnali produttivi sul piano della cooperazione internazionale.

Relativamente all'Iraq debbo dire che questo paese ha interrotto i rapporti diplomatici con l'Italia nel 1990 e quindi ci troviamo in una situazione difficile sul piano dell'interlocuzione internazionale. Ricordo che il ministro Agnelli e il ministro Martino hanno avuto un colloquio con il Ministro degli esteri iracheno nel corso del quale hanno ricordato la disponibilità del nostro paese a restaurare nuovamente delle relazioni amichevoli; credo si stiano ponendo le premesse per un maggiore avvicinamento.

Non dimentichiamo che tutti questi Stati sono gravemente indebitati con l'Italia. Si parla di migliaia di miliardi e quindi il dialogo politico ha un carattere direzionale rispetto a questo tipo di problemi.

Con l'Iran i rapporti commerciali sono più che soddisfacenti indipendentemente dalle difficoltà politiche.

Con l'Iraq sarebbe nostro interesse restaurare dei rapporti diplomatici ed essere più presenti in settori economici. Altri lo fanno e quindi 3. COMMISSIONE

non è possibile per il nostro paese perdere le occasioni che si presentano. Certo, esistono gravi problemi legati all'invio di aiuti in medicinali e alimentari che costituiscono per noi un caso di coscienza in quanto è evidente – sto parlando di embargo e non di sanzioni – che le sanzioni non si dimostrano sufficientemente efficaci per realizzare i successi sperati circa la permanenza al potere dei rispettivi governi.

Discorsi analoghi sono stati fatti anche alla Libia di recente e abbiamo registrato con preoccupazione doglianze da parte della Macedonia, della Bulgaria e di altri Stati che soffrono indirettamente delle sanzioni alla Serbia-Montenegro e ad altre parti della ex Jugoslavia in quanto finiscono per ripercuotersi sui rapporti commerciali ed economici che interessano terzi Stati.

In questo complesso sistema delle sanzioni – già si parlava di sanzioni nel 1936 nei nostri confronti con i risultati che tutti conosciamo –, si comprende bene che attualmente l'Italia si trova in una situazione non priva di gravi preoccupazioni. Ovviamente ogni situazione è diversa dall'altra.

Nella società internazionale è chiaramente evidente che non esistono situazioni identiche tra Stato e Stato e spesso, anzi troppo spesso, le decisioni delle Nazioni Unite trovano un'attenzione qualificata più dalla politica internazionale che dalla stretta applicazione del diritto.

BUCCIERO. La mia replica sconta purtroppo uno spiacevole disguido, nel senso che sono stato avvisato del fatto che il Sottosegretario avrebbe reso la risposta solo due ore fa. Non avendo con me la copiosa documentazione che mi ero procurato, sono costretto a riservarmi una replica più esauriente, o con una lettera al Ministro, perchè a me non interessa una pubblicità esterna di questi argomenti, ma la risoluzione dei problemi, oppure con una seconda interrogazione, non appena potrò appunto fare un riscontro con i miei appunti.

Devo però dire che a grandi linee la risposta mi lascia parzialmente insoddisfatto, perchè mi sembra che si sia parlato un po' di tutto il Medio Oriente, ma poco dell'Iraq. Mi sembra di avere capito che, dopo l'invito dell'ONU a trasmettere i fondi sul conto di Ginevra, sia intervenuta un'ultima risoluzione. Ho però ricevuto dall'ambasciatore statunitense la copia delle dichiarazioni fatte dagli Stati Uniti il 13 marzo 1995 in occasione dell'ultima proroga delle sanzioni contro l'Iraq da parte del Consiglio di sicurezza. A parte il fatto che l'ambasciatore degli Stati Uniti è stato molto più pronto del nostro Ministro degli affari esteri, perchè questa copia mi è arrivata a 10 giorni dalla dichiarazione, cioè a fine marzo, mentre la mia interrogazione risale al 16 febbraio e pertanto devo prendere quanto meno atto che il Ministero degli affari esteri statunitense «funziona» meglio del nostro, almeno nel rispondere a questo tipo di interrogazioni, comunque, in queste dichiarazioni gli Stati Uniti hanno continuato a chiedere che venissero adottate le risoluzioni n. 106 e n. 112, insistendo sul monitoraggio, ma specificando che esso non deve rappresentare un attacco alla sovranità dell'Iraq, bensì un mezzo per assicurare che i beni umanitari acquistabili con i fondi congelati a seguito di quelle risoluzioni arrivino effettivamente agli iracheni che più ne hanno bisogno. Mi sembra molto chiaro l'atteggiamento degli Stati Uniti, e peraltro mi sembra che queste dichiarazioni contrastino con il

loro intento di poter scongelare questi soldi a condizione che si trovi altro paese disposto a fare altrettanto (questo è almeno quanto ha dichiarato l'amministrazione americana).

Speravo che il Ministro degli affari esteri volesse chiarire questo punto, soprattutto perchè, ed io nell'interrogazione l'ho dichiarato, da ambienti del Ministero degli affari esteri era giunta voce che fosse in preparazione un disegno di legge per scongelare questi fondi; l'unico problema che rallenta la presentazione di tale disegno di legge sembra derivare dal fatto che esso sta «attraversando» i vari Dicasteri interessati, tipo quello del Tesoro e altri, e anche perchè non abbiamo il piacere di sapere a quanto ammontano i fondi iracheni congelati in Italia.

Pertanto – e concludo – la risposta del Sottosegretario mi lascia parzialmente soddisfatto – ripeto – e mi riservo di rispondere più approfonditamente in una successiva occasione.

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Voglio aggiungere, molto brevemente, che sarò lieto se ci sarà una nuova interrogazione cui potrà essere data una risposta più rapida e soddisfacente. D'altra parte, alle interrogazioni orali il Governo risponde quando viene invitato a farlo. Comunque, se il senatore Bucciero presenterà un'altra interrogazione, ci sarà certamente una risposta più esauriente.

Il disegno di legge era stato a suo tempo presentato al Parlamento, ma non fu approvato per decadenza anticipata della legislatura. Fu quindi presentato successivamente un analogo disegno di legge, che ha completato l'iter preliminare e sta per andare all'esame del Consiglio dei Ministri. Questo era per rispondere agli interrogativi ora posti dal senatore Bucciero.

Per quanto riguarda la filosofia più profonda della questione delle sanzioni, l'atteggiamento degli Stati Uniti in realtà è estremamente severo. Da parte americana si interpretano le varie risoluzioni sull'embargo e sulle sanzioni in un senso secondo il quale le sanzioni potranno essere tolte soltanto quando l'Iraq avrà adempiuto totalmente e assolutamente a tutti i punti previsti dalle risoluzioni stesse, la cui lettura – che siamo pronti a fare con lei, senatore Bucciero – mette in dubbio che le Nazioni Unite pretendano l'assoluta e completa attuazione delle risoluzioni prima di togliere qualunque forma di embargo: su questo punto le discussioni sono molto accese.

Quindi queste cose vanno lette con molta attenzione alle singole disposizioni e anche alla interpretazione politica. Da parte italiana ci si preoccupa che non abbiano a soffrire per le sanzioni persone diverse dai responsabili della politica estera irachena.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Caputo, alla quale ha aggiunto al propria firma il senatore Porcari.

CAPUTO. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani,nel mondo. – Premesso:

che l'Italia si è impegnata a fondo nel processo di pace e di democratizzazione del Mozambico, stanziando anche considerevoli fondi per

aiutare la trasformazione della Renamo da movimento insurrezionale in partito politico;

che dopo le elezioni dello scorso dicembre le Nazioni Unite si sono ritirate dal Mozambico, lasciando la Renamo stessa priva di risorse a fronteggiare un partito di maggioranza di matrice marxista, il Frelimo, che da sempre può usare fondi dello Stato per fini politici;

che a seguito di tutto ciò la Renamo è ora sull'orlo del collasso, non più in grado di pagare gli affitti delle sedi e i conti del telefono e rischia perciò una disintegrazione che minaccerebbe l'essenza stessa del processo democratico:

che è interesse dell'Italia e di tutta la comunità internazionale che in Mozambico si consolidi il sistema partitico e che una efficiente opposizione possa esercitare il necessario controllo sull'operato del Governo, si chiede di sapere:

se sia possibile, attraverso gli appositi organismi internazionali, continuare per un certo periodo di tempo l'assistenza finanziaria alla Renamo per consentirle il completamento della sua trasformazione in partito;

se non si ritenga opportuno esercitare rinnovate pressioni sul governo del Mozambico affinchè mantenga gli impegni sottoscritti, fornisca alla opposizione i supporti logistici promessi e cessi nei suoi sforzi – oggi più che evidenti – di eliminare gradualmente la Renamo dalla scena politica;

se non si ritenga, attraverso il Consiglio di sicurezza, di investire nuovamente le Nazioni Unite del problema invitandole a una maggiore vigilanza affinchè i successi conseguiti dall'Unomoz non vengano vanificati dalle prevaricazioni del partito di governo Frelimo.

(3-00577)

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'interrogazione riguarda il processo di pace e democrazia in Mozambico. L'Italia condivide le preoccupazioni espresse dalla comunità internazionale circa l'evoluzione della situazione in Mozambico. Nella convinzione che per costruire il paese sia necessaria una effettiva riconciliazione nazionale e una partecipazione dell'opposizione alla vita politica mozambicana, fermo restando da un lato che le elezioni dello scorso ottobre, che hanno visto l'affermazione del Presidente Chissano e del suo Frelimo, sono state giudicate free and fair, cioè libere e oneste, da parte delle Nazioni Unite, fermo restando che i risultati di esse sono stati accettati dalla Renamo, cioè il partito di opposizione, sarebbe auspicabile che il Governo mozambicano adottasse concrete misure per la salvaguardia dei diritti e degli interessi dell'opposizione.

Ho ricevuto personalmente il capo dell'opposizione, e cioè il capo della Renamo, circa due mesi fa, e vi è stata una lunga conversazione con questa grande personalità politica che è Dhalakama. Egli si è fatto effettivamente interprete della necessità per il suo gruppo, e direi per tutto lo Stato mozambicano, di potere contare su una opposizione, di cui egli è a capo, più funzionante e ordinata. Ha dato vari esempi di soffocamento dei diritti della minoranza nel corso dell'azione mozambicana di governo e su quest'argomento non abbiamo

mancato di intrattenere i nostri partner europei a Bruxelles incontrando soltanto una parziale attenzione.

Vi sono alcun partner, tra cui la Gran Bretagna, dove, almeno nella persona di taluni rappresentanti del Governo, per il problema dei diritti dell'opposizione in Mozambico esiste una maggiore attenzione, fra tutti vorrei citare la baronessa Linda Chalker.

Nel complesso comunque non vi è grande entusiasmo secondo quanto dice giustamente il capo dell'opposizione.

Ricordo che l'Italia ha fornito, per il sostegno dell'istituzione «opposizione», particolari finanziamenti per consentire a vari elementi dell'opposizione e non solo a Maputo di avere un ruolo e di riuscire e esplicare la propria funzione democratica.

In sede europea si è preso atto del processo di pace e si sta consolidando una preoccupazione per la progressiva emarginazione dell'opposizione mozambicana.

In occasione di contatti bilaterali da parte dei paesi membri dell'Unione europea con esponenti di governo di Maputo viene esercitata un'azione di convincimento nel senso di non soffocare l'opposizione e di instaurare al contrario un rapporto dialettico di mutuo rispetto tra le diverse forze politiche.

La troika dei Ministri degli esteri si è recata in marzo dal dottor Chissano in un viaggio informale e riservato e lo stesso linguaggio è stato utilizzato da parte di influenti donatori, soprattutto gli Stati Uniti, allorquando si è riunito in marzo il gruppo consuntivo sul Mozambico della Banca mondiale.

C'è stato risposto in termini formalmente corretti indicando l'adozione di alcune misure tra cui l'inclusione nel disegno di legge di bilancio sugli stanziamenti finanziari di una cifra per il funzionamento del Parlamento che terrebbe conto anche dell'attività di tutti i gruppi politici rappresentati e quindi anche dell'opposizione.

Naturalmente l'Italia ha un ruolo estremamente importante in Mozambico, un ruolo che ci fa molto onore perchè non è dettato da alcun interesse specifico ed è nato come vero e proprio gesto di solidarietà internazionale.

Crediamo quindi di essere portatori di una voce particolarmente forte come fratelli maggiori di questo Stato lontano verso il quale sia il Governo che tantissime organizzazione non governative e missionari laici e religiosi hanno sempre dimostrato una profonda affezione e grande interesse.

Dopo la visita in Italia del dottor Dhalakama e di fronte alle manifeste preoccupazioni finanziarie del suo partito e dell'opposizione come tale e tenendo conto anche di sue asserite prevaricazioni da parte del partito di governo si stanno adottando provvedimenti volti a contribuire al miglioramento delle strutture e delle capacità operative del Parlamento mozambicano.

Auspicheremmo, come ebbi già modo di dire al capo della Renamo, che una delegazione italiana potesse visitare il Mozambico, e in particolare Maputo, per vigilare che i fondi concessi al Parlamento mozambicano siano equamente ripartiti e in modo da assicurare un migliore funzionamento dell'opposizione. La proposta è stata subito

accolta con favore dal dottor Dhalakama e grazie a quest'interrogazione oggi ci è possibile comunicarlo.

Intendiamo continuare in sede di Nazioni Unite, ma soprattutto a livello di paesi appartenenti all'Unione europea, in quanto mentre per i primi esiste una sorta di neutralità rispetto a questi problemi ciò non si riscontra a livello di paesi appartenenti all'Unione europea, almeno per le persone più sensibili a siffatti problemi. La Gran Bretagna, ma anche il Portogallo, ha dimostrato una maggiore disponibilità a lasciarsi coinvolgere in problemi così delicati e non ancora risolti.

L'idea di una nostra missione parlamentare forse potrebbe essere presa in considerazione da questa Commissione. Abbiamo ancora in corso un importante programma di cooperazione in Mozambico proprio a sostegno dell'applicazione dell'accordo di pace, con riferimenti specifici al problema dei soldati smobilitati e dei profughi.

È prevista una spesa di 162 miliardi di lire che in parte è stata avviata e quindi i programmi sono in fase di attuazione. Di questa cifra 88 miliardi sono stati già assegnati nel periodo 1993-1994 mentre 74 vengono impegnati per quest'anno. Siamo i maggiori contributori del Mozambico in questa difficile fase finanziaria.

Sono in corso anche altre trattative come quella per l'accordo per la protezione degli investimenti che va considerato un atto bilaterale rilevante. Va data un'attenzione continua a questi problemi, ai quali il senatore Caputo ha personalmente dato il suo contributo fino a poco tempo fa.

CAPUTO. Ringrazio il sottosegretario Scammacca per la sua risposta che mi sembra soddisfacente ed esauriente. Vorrei invitarlo ad ulteriori tre passi.

Innanzitutto far capire al Governo mozambicano che questo flusso di assistenza finanziaria non è automatico ma deve essere condizionato al mantenimento di un'autentica democrazia. Il pericolo che il Mozambico una volta ritiratasi l'ONU e quindi lasciato il paese a se stesso, torni ad una forma di conflittualità che già in passato aveva prodotto 15 anni di guerra civile, è intenso. La Somalia ma anche altri paesi insegnano.

Un sostegno all'opposizione in questa fase credo che sia essenziale per mantenere un dialogo democratico che può essere mantenuto soltanto se l'opposizione ha modo di operare. Temo che se si lasciasse via libera al corso degli eventi attuali, con il partito di governo vincitore delle elezioni e primo partito di Stato – non dimentichiamoci che il Mozambico è reduce da un'esperienza marxista-ortodossa – le conseguenze potrebbero essere tragiche. Pertanto, è importante che il Ministero degli esteri mantenga un'estrema vigilanza in proposito.

In secondo luogo credo che potrebbe anche essere utile se il Ministero degli esteri intervenisse in aiuto della Comunità di Sant'Egidio che, come tutti sappiamo, è l'artefice della pace fra Frelimo e Frenamo, in modo da darle tutto il sostegno nell'opera di persuasione che essa è tuttora in grado di fare sulle autorità mozambicane.

In terzo luogo credo che, se i sintomi allarmanti che mi hanno introdotto a presentare questa interrogazione dovessero accentuarsi, noi potremmo anche approfittare della nostra presenza in Consiglio di sicu-

rezza per sollevare il problema in quella sede, visto che l'ONU ha speso molti miliardi di dollari per riportare la pace in Mozambico e non vale la pena di comprometterla semplicemente perchè stiamo guardando ad altre cose.

PRESIDENTE. Prima di passare alla prossima interrogazione, volevo rispondere, e questo forse corrisponde ad una esigenza comune, all'invito del Sottosegretario ad occuparci come Commissione di questo argomento che credo stia a cuore a tutti noi. Ritengo appunto che in altra sede dovremo raccogliere alcune delle preoccupazioni manifestate dagli interroganti.

Segue ora un'interrogazione del senatore Bosco, alla quale ha aggiunto la sua firma il senatore Visentin.

BOSCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che il numero ridotto di ambasciate italiane presenti nel territorio dell'URSS era giustificato, fino all'esistenza del regime comunista, dall'esigua domanda di visti per l'Italia da parte dei cittadini dell'ex Repubblica sovietica;

che, nonostante i grandi cambiamenti politici che hanno portato al frazionamento dell'URSS ed alla nascita di numerosi Stati indipendenti, il numero delle ambasciate italiane in quei territori è rimasto invariato;

che abitanti dell'Ucraina, desiderosi di compiere un viaggio in Italia, ad esempio, sono costretti a recarsi a Mosca per chiedere un visto che ottengono solo dopo lunghe attese che si protraggono per più giorni comportando loro ingenti spese;

che a Kiev c'è un'ambasciata italiana che non rilascia visti per l'Italia, accampando motivazioni vaghe quando, in realtà, specie se sussistono gli inviti, i visti potrebbero essere rilasciati con più semplicità;

che nella medesima condizione si trovano anche i seguenti Stati: Armenia, Azerbaigian, Georgia, Moldavia, Mongolia, Tagikistan, Turkmenistan e Khirgizia,

l'interrogante chiede di sapere se non sia giunto il momento di semplificare le attuali procedure abilitando al rilascio dei visti anche le ambasciate già esistenti, come quella di Kiev, o istituendo un ufficio distaccato all'ambasciata di Mosca, preposto alla concessione degli stessi, negli stati recentemente costituiti.

(3-00634)

SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questa interrogazione riguarda la questione dei visti a cittadini delle repubbliche ex URSS. Dobbiamo rilevare anzitutto che i visti turistici sono stati aboliti da tempo per Polonia, Ungheria, ex Cecoslovacchia e ex Jugoslavia. Nei restanti paesi dell'Est europeo si è manifestato effettivamente negli ultimi anni un allungamento dei tempi di rilascio dei visti anche turistici da parte dei nostri uffici consolari a causa del vertiginoso aumento delle domande, che in taluni casi sono dell'ordine del 300 per cento annuo. È in corso di realizzazione un pro-

9° Resoconto Sten. (24 maggio 1995)

gramma di potenziamento delle strutture consolari nell'Est europeo e in particolare è prevista per il prossimo futuro l'apertura di una sezione visti a Kiev, a Minsk e Riga. Abbiamo già aperto delle sezioni visti a Vilnius e a Tallin, che sono già operative da qualche mese.

Ciò premesso, va aggiunto che la prossima settimana si terrà al Ministero una riunione tra tutti i settori che si occupano di visti (proprio l'ex sottosegretario Caputo ricorderà bene questi problemi già dall'anno scorso) proprio per evitare quelle lungaggini che si notano in particolare a Pietroburgo e in altre parti, tra cui Taiwan, dove pure vi sono stati tempi lunghi per il rilascio del visto ad operatori anche commerciali, e magari l'invio di un funzionario e di tre impiegati è fonte di ritardi non comprensibili dalle nostre industrie, nel caso di Taiwan in particolare.

VISENTIN. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche perchè ho qui con me alcuni dati sulla composizione o sul numero degli addetti delle varie ambasciate, per cui, ad esempio, presso l'ambasciata di Minsk vi sono 7 persone, a Tallin altre 6; in media vi sono dalle 6 alle 7 persone, pertanto non si riesce a capire il perchè di queste lungaggini, che creano non poche difficoltà ai trasferimenti, ma soprattutto creano una vera e propria contrattazione sulle possibilità di ottenere un visto, lungaggini e difficoltà che certamente penalizzano non soltanto la nostra industria turistica, ma anche l'avvio di un processo democratico. Quindi non si riesce a capire, nonostante la dotazione di personale, come mai non si sia arrivati alla possibilità di emettere dei visti senza costringere le persone a spostarsi ogni volta a Mosca.

Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la espressa volontà di rendere possibile questo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,50.

		·		
		•		
	,			
			,	